L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 30-01-2010
Pagina
Foglio 1

Santa Maria del Popolo e i musei vivi

È come entrare dentro a un manuale

Il 28 gennaio è stta presentata l'opera Santa Maria del Popolo. Storia e restauri*, due volumi curati da Ilaria Miarelli Mariani e Maria Richiello (Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009, pagine 946). Pubblichiamo l'intervento del direttore dei Musei Vaticani*

di **Antonio Paolucci**

Ho sempre pensato a Santa Maria del Popolo come a un esempio, a un esempio perfetto della specificità del patrimonio culturale italiano. Entrare in Santa Maria del Popolo significa far saltare una volta per tutte il più banale e il più popolare dei luoghi comuni, lo stereotipo caro a moltitudini di politici e di giornalisti.

Non è vero che l'Italia possiede chi dice il 40, chi il 50, chi addirittura il 60 per cento delle testimonianze d'arte e di storia del mondo. L'affermazione è una sciocchezza indimostrata e indimostrabile. Perché fosse vera bisognerebbe conoscere la consistenza numerica del patrimonio italiano e poi confrontarlo proporzionalmente con quello, in massima parte incognito, del resto del mondo. Chi lo sa quanti sono i beni culturali dell'Algeria o della Cina, della Russia o dell'India? Nessuno evidentemente. Immaginare una forma qualsiasi di relazione quantitativa fra realtà sconosciute, è quindi assurdo prima ancora che impraticabile.

Il vero carattere distintivo del patrimonio italiano, quello che ci fa unici e invidiati nel mondo, che caratterizza il nostro Paese con una densità, una pervasività e una visibilità sconosciute alle stesse nazioni della vecchia Europa, è un altro. È il fatto che qui da noi il museo esce dai suoi istituzionali confini, occupa le piazze e le strade, entra nelle chiese e nei palazzi, si fa eloquente specchio di civiltà e di storia. In luoghi come Santa Maria del Popolo, diventa museo vivo e dialogante, modellato ed allestito dai secoli, abitato dagli uomini. È il museo che nessuno storico dell'arte, nessun architetto riuscirebbero mai a riprodurre artificialmente altrove.

In questo senso Santa Maria del Popolo è un esempio perfetto. Entrare nella chiesa degli agostiniani, è come entrare nel manuale base della grande arte italiana rinascimentale e barocca. C'è Pinturicchio che scopre le grottesche della **Domus aurea** e con quelle incornicia l'eleganza gracile e melodiosa delle sue scene sacre. C'è Donato Bramante che inventa il modulo spaziale che gli veniva dalla memoria profonda della sua educazione urbinate. Per cui, arrivati nel coro e alzati gli occhi verso la conchiglia absidale, vi sembrerà di avere di fronte la pala di Piero della Francesca a Brera.

Ci sono, nella Cappella Chigi, Raffaello e Sebastiano del Piombo, il Lorenzetto e Francesco Salviati e il visitatore capirà,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

per non dimenticarlo mai più, che cos'è la grande e vaga "maniera moderna" lodata dal Vasari e dispiegata nella volta della Sistina e nelle Stanze. C'è la Cappella Cerasi e nello spazio di pochi metri quadrati si presentano in figura al visitatore, con assoluta indimenticabile evidenza didattica, le grandi opzioni che all'inizio del XVII secolo si confrontavano sotto il cielo di Roma e che da Roma avrebbero condizionato per i prossimi secoli la storia delle arti nelle capitali d'Europa: il naturalismo di Caravaggio, il "bello ideale" d'Annibale. E poi c'è il Bernini che con squisita intelligenza di restauratore e di architetto degli interni, sovrammette alla chiesa quattrocentesca la sua idea di barocco leggero, luminoso, trasparente. C'è anche Carlo Maratta con la **Immacolata concezione** (1686) nella Cappella Cybo e chi guarda quella pala solenne e sontuosa capisce che a quell'esito così classicamente movimentato, così studiosamente orchestrato, doveva fatalmente approdare la **deregulation** barocca. Tutte queste cose e molte altre ancora può intendere chi entra in Santa Maria del Popolo. In questa chiesa il visitatore attento potrà mettersi in ascolto del vasto brusio della storia. Affolleranno i suoi pensieri e lo faranno sognare la leggenda di Nerone che - dicono i **Mirabilia Urbis** - aveva qui la sua tomba popolata di demoni. Gli verranno in mente Martin

Lutero, il frate tedesco che partì da questo luogo per incontrare Roma-Babilonia; Giuseppe Valadier che trasformò la piazza nella conchiglia più armoniosa e più bella d'Italia; Nicolaj Gogol che a due passi da qui, all'Hotel de Russie, scrisse le sue **Anime morte**. Fra la colonna di Piazza di Spagna e l'obelisco del Popolo "sta sospeso come un ex voto il mio cuore romano e cattolico", diceva non ricordo più quale amante di Andrea Sperelli nel **Piacere** di D'Annunzio.

Santa Maria del Popolo è anche questo. È la chiesa che sta nel centro della bellezza di Roma come una regina sul trono. È il luogo dove ognuno, abitandola e visitandola, si sente in pace col mondo; felice di essere vivo, di avere occhi per guardare, una mente per ricordare e un cuore per emozionarsi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile